



ente capofila



# Il fattore B **Brasile Green**

IL BOLLETTINO

MAGGIO 2025



[www.osservatoriobrasile.info](http://www.osservatoriobrasile.info)

Progetto realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967





# Il progetto

Il progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica" monitora le politiche e le azioni del Brasile nella transizione ecologica, evidenziandone l'impatto regionale e globale, fornendo informazioni aggiornate a policy maker, imprese e pubblico generale, interessate all'attore cruciale per il futuro dell'economia green. Si alimenterà la discussione sul tema, senza tralasciare criticità e nuove prospettive, integrando considerazioni di natura economica, ambientale e sociale e con un focus sulle relazioni del Brasile con Italia e Unione Europea.

# INDICE



Bollettino a cadenza mensile realizzato nell'ambito del progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica".



*"Nella lotta per la sopravvivenza, non c'è spazio per negazionismo e disinformazione"*



**La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina: quali conseguenze per il Brasile?**

pag. 1

**Il Programma "Nuovo Carajás": opportunità e sfide per il Pará e il Brasile**

pag. 3

**La nomina di Dan Ioschpe e il ruolo del settore privato nella COP30**

pag. 5

**I cowboy del Brasile tra tradizione rurale e la sfida della sostenibilità ambientale**

pag. 7

## La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina: quali conseguenze per il Brasile?



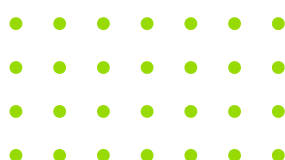
Durante le prime settimane di governo, l'amministrazione Trump ha definito la sua politica economica basata su logiche protezionistiche e ha innescato una nuova guerra commerciale scandita dall'introduzione di dazi sulle importazioni. Nei primi 100 giorni di presidenza, Trump aveva reso noto un piano di dazi imposti a ben 185 paesi, inclusi i paesi alleati del continente europeo e i vicini Canada e Messico. Tuttavia, la successiva e brusca caduta del dollaro e dei mercati azionari mondiali, che hanno cominciato a traballare in seguito all'annuncio, ha convinto Trump a fare un passo indietro, comunicando una pausa di 90 giorni per eventualmente ripensare o negoziare questa politica commerciale, contribuendo a un clima di incertezza e instabilità mondiale.

In una "guerra dei dazi", Stati Uniti e Cina hanno intensificato la tensione commerciale definendo un piano tariffario reciproco sempre maggiore, nel susseguirsi di una escalation commerciale, fino a raggiungere la cifra del 145% di tariffe imposto alle importazioni cinesi nel paese americano e, d'altro canto, un 125% imposto ai prodotti statunitensi che entrano nel mercato cinese. Nonostante i fatti siano recenti, sono già tangibili le conseguenze: nello scorso mese di aprile, le esportazioni cinesi negli USA hanno visto un calo del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e i consumatori statunitensi devono far fronte a prezzi più elevati. Tutto ciò ha provocato una retromarcia di Trump, con l'annuncio di una tregua tariffaria con il paese asiatico, e il passaggio dei dazi da tre a due cifre (un 30% imposto alle importazioni cinesi e 10% a quelle statunitensi). Tuttavia, le tensioni tra le due superpotenze perdurano. In questo scenario, il Brasile non è esente da tali dinamiche, avendo la Cina come primo partner commerciale e gli Stati Uniti come secondo.

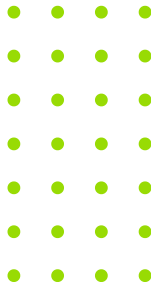
Con il logorarsi delle relazioni tra le due potenze, il Brasile sembra essere pronto a colmare la domanda cinese, dirottata verso il sudamerica, soprattutto di prodotti agricoli. In effetti, il settore della soia brasiliana, il principale concorrente dei coltivatori di soia statunitensi, può trarre un vantaggio competitivo e posizionarsi come un importante fornitore di soia alla Cina. I numeri confermano questo vantaggio: nei primi quattro mesi del 2025, le importazioni cinesi di semi oleosi brasiliani hanno totalizzato 27,7 milioni di tonnellate, con un aumento dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel solo mese di marzo, l'aumento è stato del 20%, con 11,1 milioni di tonnellate spedite.

Ciononostante, l'aumento dell'export, e di conseguenza della produzione di soia hanno suscitato perplessità in merito al suo impatto ambientale. In effetti, l'espansione della soia nel paese sudamericano contribuisce alle emissioni di gas serra e alla deforestazione in due modi principali: direttamente, quando le foreste o altri ecosistemi naturali vengono abbattuti per fare spazio ai campi di soia, e indirettamente, perché l'espansione delle coltivazioni di soia spinge altre attività agricole, come l'allevamento di bestiame, a spostarsi in nuove aree naturali ancora intatte, causando a loro volta deforestazione. I recenti numeri sulla deforestazione in Brasile non sono incoraggianti: secondo l'Imazon, tra agosto 2024 e marzo 2025, la deforestazione in Amazzonia è aumentata del 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando da 1.948 a 2.296 km<sup>2</sup>. Solo a marzo 2025, circa un mese dopo il primo annuncio di Trump sul piano tariffario, sono stati deforestati 167 km<sup>2</sup>, con un incremento del 35% rispetto a marzo 2024, essendo lo stato di Mato Grosso il principale coinvolto, dove si sta registrando un aumento della produzione di soia, evidenziando, quindi, tale correlazione.

Un'ulteriore conferma del buon momento tra Cina e Brasile è la recente visita del presidente Lula a Pechino in occasione della quarta riunione dei ministri degli Esteri del Forum Cina-CELAC, un meccanismo creato più di dieci anni fa per promuovere lo sviluppo e la cooperazione tra le due regioni. Durante la visita, la Cina si è detta disposta ad aumentare le importazioni dai paesi latinoamericani di fronte alle crescenti tensioni geopolitiche, all'unilateralismo e al protezionismo, lasciando intendere che il paese asiatico continuerà ad essere un partner commerciale chiave per il Brasile.



## Il Programma “Nuovo Carajás”: opportunità e sfide per il Pará e il Brasile



L’annuncio del Programma “Nuovo Carajás”, presentato lo scorso 14 febbraio a Parauapebas, nello stato brasiliano del Pará alla presenza del Presidente Lula da Silva, segna l’inizio di un nuovo ciclo di investimenti strategici per il settore minerario del Brasile. Infatti, Vale, il colosso minerario nazionale, prevede di investire oltre 70 miliardi di reais (circa 13 miliardi di euro) tra il 2025 e il 2030 per espandere l’estrazione di ferro e rame nella regione di Carajás, cuore pulsante dell’attività mineraria amazzonica. Il progetto si inserisce in un contesto di crescente domanda globale di minerali critici, essenziali per la transizione energetica e la decarbonizzazione dell’industria. Le previsioni di Vale sono ambiziose: portare la produzione di minerale di ferro a 200 milioni di tonnellate annue entro il 2030, con un incremento di circa 20 milioni di tonnellate grazie all’espansione della miniera Serra Sul (S11D) e alla sostituzione delle miniere esaurite. Per il rame, si prevede una crescita del 32%, con una produzione regionale di circa 350 mila tonnellate annue. Questi investimenti dovrebbero generare un impatto significativo sul PIL del Pará, stimato tra 80 e 100 miliardi di reais all’anno (tra i 14,5 e i 18 miliardi di euro), e un incremento di 15 miliardi di reais (circa 3 miliardi di euro) nelle esportazioni statali.

Il piano ha l’appoggio del governatore del Pará, Helder Barbalho, che ha sottolineato l’importanza di questi investimenti per lo sviluppo economico e sociale della regione, evidenziando la necessità di infrastrutture moderne e integrate. La logistica, infatti, rappresenta un elemento chiave. La Ferrovia Carajás (EFC), gestita da Vale, collega le miniere di Parauapebas e Canaã dos Carajás al porto di Ponta da Madeira, nello Stato del Maranhão, facilitando il trasporto di minerali e merci e offrendo anche un servizio passeggeri che collega oltre 1.300 persone a viaggio tra Pará e Maranhão.

Barbalho ha inoltre richiesto l'impegno di Vale per l'integrazione logistica tra Barcarena, il porto di Vila do Conde e Açailândia tramite la Ferrovia Nord-Sud, per aumentare la competitività e attrarre nuovi investimenti. Uno degli assi portanti del Programma "Nuovo Carajás" è la sostenibilità ambientale. Lula e i vertici di Vale hanno ribadito la centralità della produzione di acciaio verde (minerale di ferro di alta qualità) e di metalli strategici per la transizione energetica, come rame e nichel, fondamentali per batterie e veicoli elettrici. Presente nel Pará da 40 anni, Vale si impegna a ridurre l'impronta di carbonio delle sue attività tramite processi di estrazione a secco, tecnologie innovative e il riutilizzo dei residui minerari. Dal punto di vista della tutela ambientale, Vale collabora con l'Istituto Chico Mendes per la Conservazione della Biodiversità (ICMBio) per proteggere circa 800 mila ettari di foresta amazzonica nel Mosaico di Carajás, un'area pari a cinque volte la città di San Paolo. L'azienda, inoltre, mantiene squadre di guardie forestali e promuove il rimboschimento tramite la Cooperativa degli Estrattivisti di Carajás, che ha già raccolto oltre 22 tonnellate di semi di 120 specie diverse, generando reddito per le famiglie locali.

Il programma però solleva interrogativi sugli impatti sociali e ambientali della nuova espansione mineraria. La storia della regione dimostra che la ricchezza generata dall'estrazione non sempre si traduce in miglioramenti tangibili per la popolazione locale, che spesso soffre di infrastrutture carenti, servizi pubblici insufficienti e impatti ambientali come deforestazione, alterazioni dei corsi d'acqua e perdita di biodiversità. Il rischio, già osservato in altre città minerarie come Itabira, nello stato di Minas Gerais, è che una volta esaurite le risorse, le comunità locali si trovino in crisi economica e sociale. È quindi fondamentale pianificare la diversificazione economica, puntando su settori come l'industria, l'agricoltura sostenibile e l'ecoturismo. Vale ha dichiarato di voler mitigare tali impatti attraverso innovazione tecnologica, monitoraggio ambientale e progetti di recupero, ma resta il timore che, senza un piano solido di recupero e diversificazione, le aree sfruttate possano diventare degradate e inutilizzabili per altre attività produttive. La questione è centrale: il futuro di città come Parauapebas e Canaã dos Carajás dipenderà dalla capacità di pianificare un'economia post-mineraria, evitando i casi di declino già osservati in altre regioni minerarie del Brasile.

In conclusione, il Programma "Nuovo Carajás" rappresenta una straordinaria opportunità per il Brasile e per il Pará, sia in termini di crescita economica che di leadership nella transizione energetica globale, ma il successo del progetto dipenderà dalla capacità di bilanciare sviluppo industriale, inclusione sociale e tutela ambientale, evitando di ripetere errori del passato e costruendo un futuro sostenibile per le comunità locali e per l'intero paese.

## La nomina di Dan Ioschpe e il ruolo del settore privato nella COP30



Nota [1] : Il presidente Lula con Dan Ioschpe © Ricardo Stuckert/PR

Ad aprile, il presidente Lula ha nominato l'imprenditore Dan Ioschpe "High-Level Climate Champion" per la COP30. Presidente della multinazionale Ioschpe Maxion e membro del Consiglio di Amministrazione di altre grandi imprese brasiliane, nel 2021 Ioschpe aveva già coordinato il Business 20 (B20), un gruppo che rappresenta le imprese dei paesi del G20. Per elaborare orientamenti e proposte politiche in linea con le priorità definite annualmente da ogni presidenza del G20. Adesso, ricoprendo questo nuovo ruolo, farà da ponte tra le istituzioni ufficiali e il settore privato, le comunità locali e società civile, facilitando quindi il dialogo tra diversi attori per il raggiungimento di obiettivi climatici comuni. A seguito della nomina, in una delle sue prime dichiarazioni, Ioschpe ha ribadito che la lotta contro il cambiamento climatico riguarda l'intera società e che anche le organizzazioni della società civile, così come le imprese, hanno un ruolo essenziale e una responsabilità.

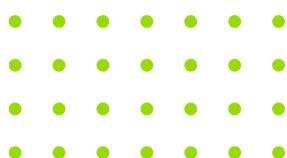
La scelta del governo di delegare questo incarico a un noto imprenditore indica il ruolo di rilievo e strategico che, durante la COP30, si vorrà dare al settore privato, considerandolo come alleato chiave per la sua capacità di poter influire positivamente nella lotta contro il cambiamento climatico, in aree come la decarbonizzazione - anche attraverso i mercati di crediti di carbonio-, la finanza climatica e l'innovazione sostenibile per la riduzione delle emissioni.

In questo senso, il settore privato brasiliano si sta attivando e organizzando in vista dell'appuntamento di novembre. Lo scorso marzo, infatti, la Confederazione Nazionale dell'Industria (CNI) e altri attori del settore hanno lanciato la "Sustainable Business COP30" (SB COP), un'iniziativa che riunisce aziende e istituzioni per fornire raccomandazioni ai leader politici in vista della COP30 del 2025.

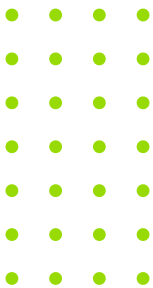
Sotto la presidenza di Ricardo Mussa, ex CEO di Raízen (una delle più grandi aziende di produzione e distribuzione di biocarburanti al mondo), il gruppo lavorerà attraverso sei aree tematiche: transizione energetica, economia circolare, bioeconomia, transizione giusta, finanza climatica e sicurezza alimentare. Ogni gruppo elaborerà fino a tre raccomandazioni da presentare alla presidenza della COP e al governo brasiliano, con l'obiettivo che questa piattaforma diventi un canale stabile di partecipazione del settore privato alle future conferenze sul clima. Lo stesso Mussa ha dichiarato che, considerando che l'84% delle emissioni globali di gas serra proviene dalle imprese, risulta necessario che queste presentino soluzioni concrete e non deleghino esclusivamente ai governi la responsabilità delle azioni climatiche.

Il presidente di SB COP ha anche evidenziato l'importanza di evitare polarizzazioni ideologiche, promuovendo invece un dialogo costruttivo tra aziende, governi e organizzazioni della società civile. Come portavoce del settore privato, ha suggerito che la COP30 dovrebbe concentrarsi su poche raccomandazioni ad alto impatto, piuttosto che su un gran numero di proposte, per garantire risultati più efficaci.

Il coinvolgimento attivo delle imprese sarà decisivo per il successo della COP30. Con iniziative come la SB COP e figure di riferimento come Dan Ioschpe, il Brasile punta a evidenziare la responsabilità del settore privato nella lotta contro il cambiamento climatico per la sua capacità di essere decisivo nel generare un modello economico trasformativo e portare avanti iniziative ambiziose e innovative.



## I cowboy del Brasile tra tradizione rurale e la sfida della sostenibilità ambientale



Stivali in pelle, cappello a tesa larga, camicia a quadri o in denim, cintura in cuoio e frange: è questo l'inconfondibile abbigliamento dei cowboy brasiliani, noti come vaqueiros o peões. Diffusi soprattutto negli stati del Centro-Ovest (Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Goiás) e del Sud-Est (Minas Gerais), sono una figura simbolica e storica dell'identità rurale del Brasile. Le loro origini risalgono all'espansione dell'allevamento bovino nel XIX secolo, ma è a partire dagli anni '60 del Novecento che la loro storia si intreccia in modo profondo con la foresta amazzonica. All'interno di un discorso nazionalista, la dittatura militare decise, infatti, di conquistare l'Amazzonia, abitata per lo più da popoli indigeni, per proteggerla dall' "internazionalizzazione". Spinti dalla costruzione della Trans-Amazzonica e da forti incentivi fiscali, migliaia di allevatori migrarono verso l'Amazzonia in cerca di nuove opportunità economiche, dando il via a un'espansione accelerata dell'allevamento e a una deforestazione senza precedenti. Infatti, già nel 1990 il Brasile contava circa 80 milioni di capi di bestiame, e ogni anno venivano abbattuti circa 22.000 chilometri quadrati di foresta. I vaqueiros furono celebrati come pionieri, lavoratori instancabili capaci di aprire nuove frontiere economiche in territori ostili e divennero parte integrante della cultura brasiliana rurale, influenzando musica, folklore e identità collettiva. La musica sertaneja, profondamente legata al mondo dei cowboy, è oggi il genere musicale più ascoltato in Brasile. Portatrice di valori spesso conservatori, questa musica è diventata anche uno strumento di comunicazione politica: numerosi artisti sertanejos hanno pubblicamente sostenuto l'ex presidente Bolsonaro, che ha trovato nel cosiddetto blocco ruralista una delle sue basi elettorali più solide, decisivo nel definire le politiche ambientali del Paese tra il 2019 e il 2023, ostacolando misure di tutela ambientale in nome della produttività agricola.

Tra gli elementi centrali della cultura cowboy vi sono il rodeo ma anche le danze e le musiche popolari della tradizione, come il forró, il cururu e la catira. Questo immaginario collettivo, ricco di simboli e rituali, ha reso il vaqueiro una presenza radicata nella vita rurale del Paese. Oggi, però, questa figura si trova al centro di una profonda crisi di identità e di modello produttivo. Infatti, i vaqueiros pur continuando a essere protagonisti di uno dei settori economici più importanti del Brasile, devono confrontarsi con le sfide imposte dalla modernità, dai vincoli ambientali e dagli impegni internazionali per la tutela della biodiversità assunti dal Brasile.

In vista della COP30, il presidente Lula ha fissato l'ambizioso obiettivo di porre fine alla deforestazione illegale entro il 2030, ma la zootecnia continua a essere la principale causa della deforestazione in Amazzonia, specialmente da parte di piccoli e medi produttori, che spesso non dispongono delle risorse tecniche ed economiche per adeguarsi alle nuove normative, come l'obbligo di tracciabilità degli animali. In questo scenario, un ruolo centrale è ricoperto da JBS, la più grande azienda di carne al mondo, con sede proprio in Brasile. Fin dalla fine degli anni '70, mentre la foresta amazzonica perdeva oltre il 20% della sua superficie, JBS ha costruito o acquisito 21 impianti di macellazione nella cosiddetta "Amazzonia legale" e ha sviluppato una rete di circa 40.000 fornitori. Attualmente, l'azienda ha promesso di rendere la sua filiera amazzonica completamente "deforestation-free" entro il 2025, ma molti osservatori ritengono che tale obiettivo sia irrealistico. Il principale ostacolo è rappresentato dal fenomeno del "riciclaggio del bestiame": animali allevati su terreni disboscati illegalmente vengono trasferiti in ranch legali prima della vendita, sfuggendo così ai controlli. Per contrastare questa pratica, JBS ha avviato una rete di "uffici verdi" che offrono consulenze gratuite agli allevatori per aiutarli a regolarizzare la propria posizione. Inoltre, ha lanciato un progetto pilota con il governo dello Stato del Pará per l'introduzione di un sistema elettronico di tracciabilità del bestiame, attraverso microchip posizionati nelle orecchie degli animali, per mappare tutti i 26 milioni di capi presenti nello Stato entro il 2026. Questi strumenti sono considerati fondamentali per assicurare trasparenza, legalità e sostenibilità nella produzione, ma, la sfida resta enorme.

Un'inchiesta del Washington Post, con l'ausilio di droni, ha documentato la presenza di allevamenti attivi su terre illegali che riforniscono JBS, mettendo in dubbio l'efficacia dei controlli e delle reali intenzioni del colosso. Di fronte a questi scenari, il futuro dei vaqueiros brasiliani sembra sospeso tra due mondi: da un lato il richiamo alla tradizione, alla cultura rurale e all'identità storica; dall'altro, la necessità urgente di innovare, di adattarsi a nuove logiche produttive e di contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico.

# Autori e contatti

---

**Laura Manzi**

Desk America Latina, Il Caffè Geopolitico

[l.manzi@ilcaffegeopolitico.net](mailto:l.manzi@ilcaffegeopolitico.net)

**Maria Elena Rota Nodari**

Desk America Latina, Il Caffè Geopolitico

[m.rotanodari@ilcaffegeopolitico.net](mailto:m.rotanodari@ilcaffegeopolitico.net)

## Coordinamento scientifico

---

**Carmen Forlenza**

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

[c.forlenza@amistades.info](mailto:c.forlenza@amistades.info)

**Progetto grafico: Ilaria Danesi**

**"Il Fattore B. Brasile Green" è un progetto del Centro Studi AMIStaDeS APS, realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967.**

**Materiali su [www.osservatoriobrasile.info](http://www.osservatoriobrasile.info)  
e iscrizione alla newsletter su  
[www.amistades.info](http://www.amistades.info)**

